

China Miéville

Ottobre

Storia della Rivoluzione russa

Traduzione di Dora Di Marco

 Nutrimenti

Titolo originale: *October. The story of the Russian Revolution*

© China Miéville 2017
First published by Verso 2017
Published by agreement with Verso

Traduzione dall'inglese di Dora Di Marco

© 2017 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2017
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: Dmitry Moor, *Death to World Imperialism*, 1919

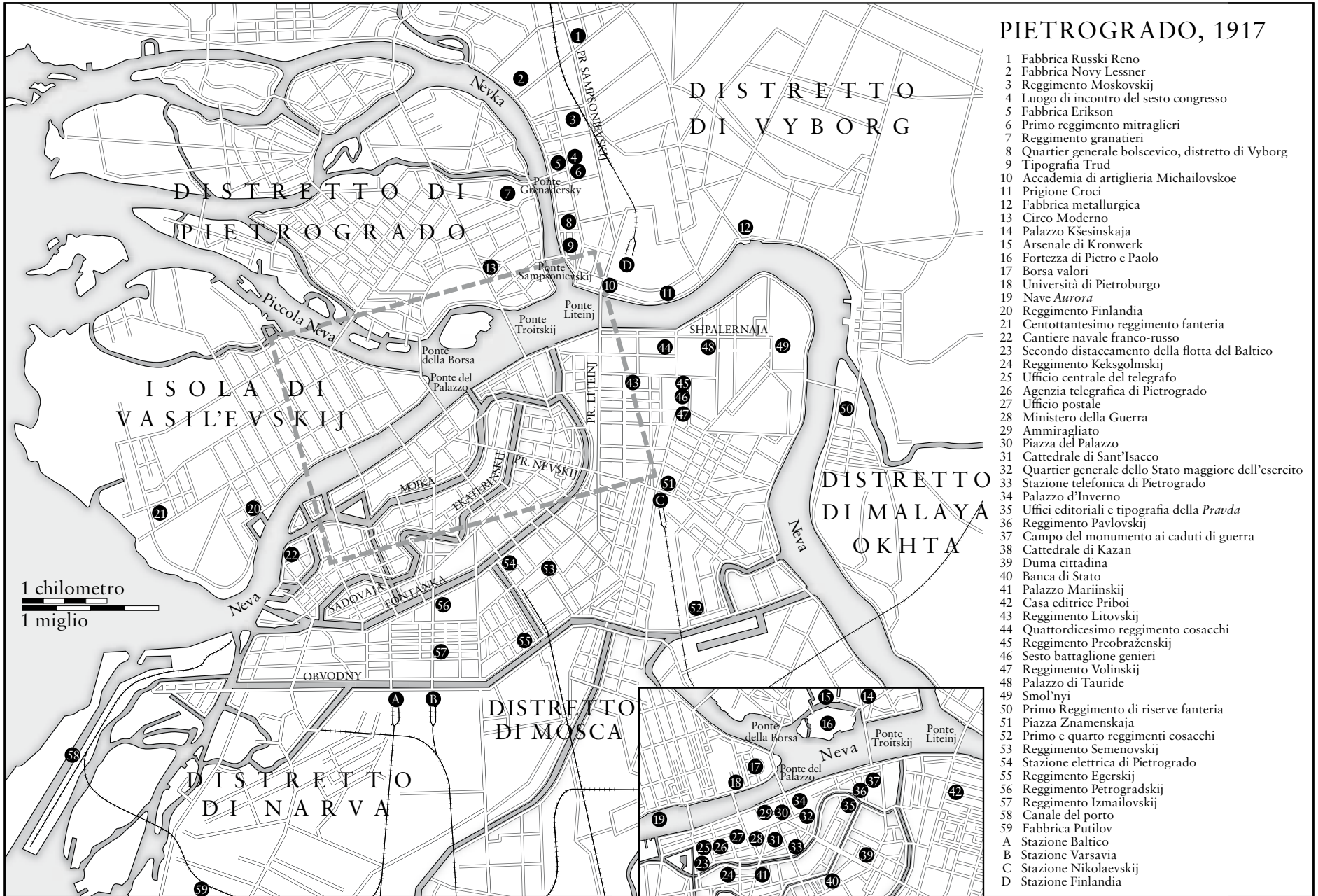
ISBN 978-88-6594-527-8
ISBN 978-88-6594-553-7 (ePub)
ISBN 978-88-6594-554-4 (MobiPocket)

.....
.....
Nikolaj Černyševskij, *Che fare?*

Indice

Introduzione	11
La preistoria del 1917	15
Febbraio: lacrime di gioia	55
Marzo: “Fintantoché”	87
Aprile: il figliol prodigo	135
Maggio: la collaborazione	159
Giugno: una situazione al collasso	177
Luglio: giorni caldi	207
Agosto: esilio e cospirazione	243
Settembre: compromesso e malumori	287
Ottobre Rosso	311
Epilogo: dopo ottobre	369
Glossario dei nomi di persona	387
Bibliografia	395

PIETROGRADO, 1917



- 1 Fabbrica Russki Reno
- 2 Fabbrica Novy Lessner
- 3 Reggimento Moskovskij
- 4 Luogo di incontro del sesto congresso
- 5 Fabbrica Erikson
- 6 Primo reggimento mitraglieri
- 7 Reggimento granatieri
- 8 Quartier generale bolscevico, distretto di Vyborg
- 9 Tipografia Trud
- 10 Accademia di artiglieria Michailovskoe
- 11 Prigione Croci
- 12 Fabbrica metallurgica
- 13 Circo Moderno
- 14 Palazzo Kšesinskaja
- 15 Arsenale di Kronwerk
- 16 Fortezza di Pietro e Paolo
- 17 Borsa valori
- 18 Università di Pietroburgo
- 19 Nave *Aurora*
- 20 Reggimento Finlandia
- 21 Centottantesimo reggimento fanteria
- 22 Cantiere navale franco-russo
- 23 Secondo distaccamento della flotta del Baltico
- 24 Reggimento Keksgolmskij
- 25 Ufficio centrale del telegrafo
- 26 Agenzia telegrafica di Pietrogrado
- 27 Ufficio postale
- 28 Ministero della Guerra
- 29 Ammiragliato
- 30 Piazza del Palazzo
- 31 Cattedrale di Sant'Isacco
- 32 Quartier generale dello Stato maggiore dell'esercito
- 33 Stazione telefonica di Pietrogrado
- 34 Palazzo d'Inverno
- 35 Uffici editoriali e tipografia della *Pravda*
- 36 Reggimento Pavlovskij
- 37 Campo del monumento ai caduti di guerra
- 38 Cattedrale di Kazan
- 39 Duma cittadina
- 40 Banca di Stato
- 41 Palazzo Mariinskij
- 42 Casa editrice Priboi
- 43 Reggimento Litovskij
- 44 Quattordicesimo reggimento cosacchi
- 45 Reggimento Preobraženskij
- 46 Sesto battaglione genieri
- 47 Reggimento Volinskij
- 48 Palazzo di Tauride
- 49 Smol'nyi
- 50 Primo Reggimento di riserve fanteria
- 51 Piazza Znamenskaja
- 52 Primo e quarto reggimenti cosacchi
- 53 Reggimento Semenovskij
- 54 Stazione elettrica di Pietrogrado
- 55 Reggimento Egerskij
- 56 Reggimento Petrogradskij
- 57 Reggimento Izmailovskij
- 58 Canale del porto
- 59 Fabbrica Putilov
- A Stazione Baltico
- B Stazione Varsavia
- C Stazione Nikolaevskij
- D Stazione Finlandia



Introduzione

A metà della Prima guerra mondiale, mentre l'Europa tremava e sanguinava, un editore americano pubblicò l'acclamata *Modern Russian History* di Aleksandr Kornilov. Kornilov, un intellettuale e politico russo di ampie vedute, aveva concluso il suo libro nel 1890, ma per questa edizione in lingua inglese dell'opera, nel 1917, il suo traduttore, Alexander Kaun, aggiornò la storia. Il paragrafo finale di Kaun si apre con queste parole minacciose: "Non serve essere un profeta per prevedere che l'attuale ordine di cose è destinato a scomparire".

Quell'ordine di cose scomparve, in modo sensazionale, proprio quando apparvero queste parole. Nel corso di quell'anno violento e senza paragoni, la Russia venne scossa e distrutta non da una, ma da due insurrezioni, due sollevazioni confuse e liberatorie, due profondi cambiamenti. Il primo, a febbraio, provocò un'improvvisa rottura con un sistema autocratico che esisteva immutato da cinque secoli. Il secondo, in ottobre, ebbe una portata molto più vasta, e fu molto più contestato, definitivamente tragico e definitivamente imponente.

I mesi da febbraio a ottobre costituirono un costante processo di spinta, una svolta nella storia. Ciò che accadde è ancora ampiamente controverso. Febbraio, e ancora di più ottobre, sono stati a lungo dei prismi attraverso i quali si può osservare la politica della libertà.

È diventato un rituale della storiografia ripudiare ogni chimerica ‘oggettività’, un’indifferenza cui nessuno scrittore potrebbe o dovrebbe mai aderire. Doverosamente sottolineo qui questa precisazione: per quanto non sarò, spero, dogmatico o privo di spirito critico, sono di parte. Nella storia che segue ho i miei cattivi e i miei eroi. Ma, anche se non fingerò di essere neutrale, mi sono sforzato di essere onesto, e spero che i lettori di varie colorazioni politiche troveranno valido questo resoconto.

Ci sono già molti lavori sulla Rivoluzione russa, e molti di questi sono eccellenti. Anche se frutto di un’accurata ricerca – non c’è un avvenimento o una dichiarazione riportata qui che non sia documentata storicamente – questo libro non ha la pretesa di essere esaustivo, accademico o specialistico. Piuttosto è una breve introduzione per le persone curiose di conoscere una storia sorprendente, e ansiose di lasciarsi catturare dal ritmo della rivoluzione. Perché è proprio come una *storia* che ho cercato di raccontarla. Il 1917 fu un anno epico, una concatenazione di avventure, speranze, tradimenti, coincidenze improbabili, guerra e intrighi; di coraggio e codardia e di follia, farsa, audacia, tragedia; di ambizioni e cambiamenti epocali, di luci accecanti, acciaio e ombre; di binari e di treni.

C’è qualcosa nella natura russa della Russia che spesso appare inebriante. Continuamente i dibattiti sulla storia di questo paese, soprattutto se si svolgono tra persone che non sono russe, ma a volte anche tra gli stessi russi, virano verso l’essenzialismo romantico, evocazioni di un presunto e ineffabile Spirito Russo, con una scatola nera al posto del cuore. Non solo triste come null’altro, ma altrettanto imperscrutabile, che sfugge a ogni spiegazione: *mnogostradalnaya*, sofferentissima Russia; Piccola Madre Russia. La Russia dove, come dice Virginia Woolf nel suo libro più surreale, *Orlando*, “i tramonti sono più lunghi, le albe meno improvvise, e le frasi spesso sono lasciate in sospeso nel dubbio di come meglio finirle”.

Questa cosa non può funzionare. Sarebbe difficile mettere in dubbio che ci siano delle particolarità russe in diretto legame con

gli eventi; ma non che esse possano spiegare la rivoluzione, figuriamoci darne una spiegazione completa. La storia deve rispettare queste peculiarità senza perdere la visione generale: le cause e ramificazioni storiche e mondiali della sollevazione.

Il poeta Osip Mandel’stam, in una poesia nota con molti nomi, una famosa commemorazione nel primo anniversario dell’avvento del 1917, parla del “crepuscolo della libertà”. La parola che usa, *sumerki*, di solito è un presagio di crepuscolo, ma può anche riferirsi all’oscurità che precede l’alba. Forse è un omaggio, si chiede il suo traduttore Boris Dralyuk, alla “luce della libertà che si dissolve, o il suo primo indistinto baluginare?”.

Forse il bagliore all’orizzonte non sono tramonti più lunghi o albe meno improvvise, ma piuttosto un’ambiguità protratta e innata. Una natura crepuscolare che noi tutti abbiamo conosciuto e che incontreremo ancora. Questa strana luce non è esclusivamente russa.

Si è trattato della Rivoluzione russa, sicuramente, ma è appartenuta e appartiene anche agli altri. Potrebbe essere la nostra. E se le sue frasi sono ancora in sospeso, tocca a noi concluderle.

Una nota sulle date

Per lo studioso della Rivoluzione russa, il tempo è letteralmente fuori connessione. Fino al 1918 la Russia usava il calendario giuliano, che era tredici giorni indietro rispetto al moderno calendario gregoriano. In quanto storia di attori immersi nel momento che vivevano, questo libro segue quello giuliano, quello che loro stessi usavano all’epoca. In alcune pubblicazioni, potrebbe capitare di leggere che il Palazzo d’Inverno fu preso d’assalto il 5 novembre 1917. Ma quelli che lo presero d’assalto lo fecero il 26 del loro mese di ottobre, e il loro ottobre è una chiamata alle armi, più che un semplice mese. Qualunque pretesa possa vantare il calendario gregoriano, questo libro è scritto sotto l’ombra di ottobre.

Un uomo sta in piedi su un'isola spazzata dal vento, fissando il cielo sopra di sé. Ha una struttura imponente ed è enormemente alto, mentre i suoi abiti leggeri lo avvolgono frustandolo nel maggio burrascoso. Sembra ignorare gli schiocchi del fiume Neva che lo circonda, la boscaglia e la vegetazione di un vasto litorale paludoso. Il fucile gli pende dalla mano, lui alza lo sguardo colto da stupore. Sopra di lui, plana una grande aquila.

Come paralizzato, Pietro il Grande, l'onnipotente sovrano della Russia, osserva l'uccello per lungo tempo. L'aquila ricambia il suo sguardo.

Alla fine l'uomo si volta all'improvviso e affonda la sua baionetta nella terra umida. Con la lama si fa strada tra la polvere e le radici, strappando prima una, poi due lunghe strisce del manto erboso. Come se fossero una buccia, le solleva dalla terra e le trascina, sporcandosi, esattamente sotto il punto in cui l'aquila sta volteggiando. Lì sistema le strisce a formare una croce in terra. "Che in questo luogo sorga una città!", grida. Così, nel 1703, sull'isola di Zayachy nel golfo di Finlandia, sulla terra strappata con la forza all'Impero svedese nella grande guerra del Nord, lo zar decreta la creazione di una grande città che prenda il nome dal suo stesso santo patrono – San Pietroburgo.

Questo non è mai accaduto. Pietro non era lì.

Questa storia è un mito ostinato di quella che Dostoevskij definiva “la città più astratta e premeditata del mondo intero”. Ma anche se Pietro non è presente nel giorno della fondazione, San Pietroburgo continua a essere costruita in base ai suoi sogni, contro ogni previsione e buon senso, nella pianura alluvionale di un estuario baltico tormentato dalle zanzare, assalito da venti feroci e inverni punitivi.

Per prima cosa lo zar ordina la costruzione della fortezza dei santi Pietro e Paolo, un complesso che si estende a perdita d'occhio, a forma di stella, che riempie interamente quell'isoletta, pronta per un contrattacco svedese che non arriverà mai. E poi, intorno alle sue mura, Pietro decreta che venga creato un grande porto, secondo i recenti dettami dell'architettura. Sarà la sua ‘finestra sull'Europa’.

È un visionario, un visionario violento e brutale. È un modernizzatore, incurante della bigotta ‘arretratezza slava’ tipica della Russia. L'antica città di Mosca è pittoresca, cresciuta senza seguire un piano, un groviglio di strade che sembrano quelle di Bisanzio: Pietro dà indicazioni affinché la sua nuova città sia pianificata in base a progetti razionali, seguendo linee rette e curve eleganti su scala epica, dotata di ampie viste, canali che si incrociano con i suoi viali, con molti palazzi grandiosi e palladiani, vuole che il suo aspetto barocco ma sobrio costituisca una rottura precisa con la tradizione e le cupole a bulbo. Su questa nuova base, Pietro intende costruire una nuova Russia.

Assume architetti stranieri, prescrive che si segua la moda europea, insiste che si debba costruire in pietra. Popola la sua città a colpi di decreti, ordinando a mercanti e nobili di trasferirsi nella nascente metropoli. Nei primi anni, di notte i lupi si aggirano furtivi nelle strade ancora in costruzione.

È il lavoro forzato a posare quelle strade, a prosciugare le paludi e innalzare colonne nel pantano. Decine di migliaia di servi della gleba e detenuti coscritti, obbligati sotto costante sorveglianza a penare in ogni luogo delle vaste terre di Pietro. Vengono

e scavano fondamenta nel fango, e sono moltissimi a morire. Centomila corpi giacciono sotto la città. San Pietroburgo sarà conosciuta come “la città costruita sulle ossa”.

Nel 1712, con una mossa decisiva contro un passato moscovita che disprezza, lo zar Pietro dichiara San Pietroburgo capitale della Russia. Per i due secoli successivi, è qui che la politica si muoverà più rapidamente. Mosca e Riga e Ekaterinburg, e tutte le altre innumerevoli città e cittadine, e tutte le regioni che si estendono a macchia d'olio in tutto l'impero sono vitali, le loro storie non possono essere trascurate, ma San Pietroburgo sarà il crogiolo delle rivoluzioni. La storia del 1917 – nata dopo una lunga preistoria – è soprattutto la storia delle sue strade.
